

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 19 / Issue no. 19

Giugno 2019 / June 2019

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 19) / External referees (issue no. 19)

Armando Antonelli (Università di Ferrara)

Daniele Artoni (Università di Verona)

Alvaro Barbieri (Università di Padova)

Sonia Maura Barillari (Università di Genova)

Anna Bognolo (Università di Verona)

Mauro Bonazzi (Università Statale di Milano)

Manuel Boschiero (Università di Verona)

Sergio Bozzola (Università di Padova)

Alberto Camerotto (Venezia Ca' Foscari)

Clizia Carminati (Università di Bergamo)

Fabio Danelon (Università di Verona)

Stefano Genetti (Università di Verona)

Rosanna Gorris Camos (Università di Verona)

Chiara Melloni (Università di Verona)

Antonio Musarra (Harvard Center for Renaissance Studies I Tatti)

Stefano Neri (Università di Verona)

Nicola Pace (Università Statale di Milano)

Paolo Rinoldi (Università di Parma)

Arnaldo Soldani (Università di Verona)

Franco Tomasi (Università di Padova)

Martina Tosello (Ferrara)

Carlo Varotti (Università di Parma)

Luciano Zampese (Université de Genève)

Emanuele Zinato (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2019 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

TRACCE, MEMORIE E SINTOMI.

LA CITAZIONE TRA FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA

a cura di Marco Duranti, Jacopo Galavotti, Marco Magnani, Marco Robecchi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Forme e tipologie dell'autocitazione negli scritti di Epicuro</i> VINCENZO DAMIANI (Universität Würzburg)	11-31
<i>La voce di Omero. Tecniche della citazione nei dialoghi filosofici di Luciano</i> MICHELE SOLITARIO (Eberhard Karls Universität Tübingen)	33-54
<i>La citazione in cancelleria. Il comune di Roma nel Medioevo</i> DARIO INTERNULLO (Università di Roma Tre)	55-79
<i>I "Vers de la Mort" di Hélinant de Froidmont: citazione e diffusione di una forma metrica</i> MICHELA MARGANI (Università di Macerata)	81-101
<i>Dal latino al volgare. Echi catulliani nei "Rerum Vulgarium Fragmenta"</i> DONATELLA NISI (Università del Salento)	103-115
<i>"Mutatio caparum". Las citas de origen latino en el "Quijote" de Cervantes</i> BEATRIZ DE LA FUENTE MARINA (Universidad de Salamanca)	117-145
<i>Storia dell'endecasillabo infame. "Sudate, o fochi, a preparar metalli"</i> FRANCESCO SAMARINI (Indiana University – Bloomington)	147-165
<i>Ammirazione o rivalità? Silvio Pellico nei "Mémoires d'outre-tombe"</i> MARGUERITE BORDRY (Sorbonne Université – Paris)	167-178
<i>Curzio Malaparte e i Russi. Citazioni e allusioni nel "Ballo al Kremliano"</i> CARLA MARIA GIACOBBE (Università Statale di Milano)	179-191
<i>Poesia nella prosa. Citazioni esplicite e implicite in Luigi Meneghello</i> ANNA GALLIA (Università di Pavia)	193-202
<i>La citazione meccanica. Una rassegna sul fenomeno dell'ecolalia</i> GRETA MAZZAGGIO (Università di Trento)	203-212

MATERIALI / MATERIALS

- “Droit au gué de l’Espine vait”. Testi e parole in prestito
nel “Lai de l’Espine”*
MARGHERITA LECCO (Università di Genova) 215-229
- Micòl e Felicita. Guido Gozzano nel “Giardino dei Finzi-Contini”*
VALTER BOGGIONE (Università di Torino) 231-258
- Il Raskol’nikov afghano di Atiq Rahimi. Una riscrittura dostoevskiana*
GIULIA BASELICA (Università di Torino) 259-269



DONATELLA NISI

DAL LATINO AL VOLGARE. ECHI CATULLIANI NEI “RERUM VULGARIUM FRAGMENTA”

1. *Petrarca cita Catullo?*

Esiste una cospicua bibliografia critica e filologica che tratta delle connessioni fra Catullo e Petrarca, e in particolare della reale consistenza del *corpus* dei carmi catulliani posseduti dall’umanista.¹ In mancanza di

¹ Si veda P. de Nolhac, *Pétrarque et l’humanisme*, nouvelle édition, remaniée et augmentée, Paris, Champion, 1907, t. I, pp. 163-213; R. Ellis, *Catullus in the XIVth Century*, London, H. Frowde, 1905, pp. 3-24; R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne’ secoli XIV e XV* (1914), edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell’autore, a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967; D. R. Stuart, *Petrarch’s Indebtedness to the “Libellus” of Catullus*, in “Transactions of the American Philological Association”, XLVIII, 1917, pp. 3-26; U. Bosco, *Il Petrarca e l’umanesimo filologico (Postille al Nolhac e al Sabbadini)*, in “Giornale Storico della Letteratura Italiana”, CXX, 1942, pp. 65-119; B. L. Ullman, *Petrarch’s Acquaintance with Catullus, Tibullus, Propertius*, in Id., *Studies in the Italian Renaissance* (1955), second edition with additions and corrections, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, pp. 181-200; Giuseppe Billanovich, *Il Catullo della Cattedrale di Verona*, in *Scire Litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, a cura di S. Kramer, M. Bernhard, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1988, pp. 35-58. La discussione critica verte su due posizioni opposte: alcuni sostengono che Petrarca aveva una

testimonianze dirette le prove del fatto che Petrarca conoscesse tutto il *Liber* sono da ricercarsi nelle citazioni o richiami alla poesia di Catullo disseminate nella trama delle opere petrarchesche.² Questo tipo di ricostruzione indiziaria contribuisce a mettere in risalto l'aspetto che qui più ci interessa sottolineare, vale a dire quello della tecnica compositiva dell'*imitatio* umanistica.³ L'esito più comune e immediato dell'*imitatio* è sicuramente l'intertestualità, ma è proprio grazie ai padri della lingua italiana e alla necessità di strutturazione del volgare in lingua letteraria, con il conseguente rivolgersi all'antichità classica come modello per la funzione sia creativa che rappresentativa del linguaggio, che questa tecnica maturerà la sua esecuzione più alta. L'*imitatio* umanistica si rivela, perciò, come un atto fondante per la costruzione di strutture profonde tanto della lingua quanto del prodotto letterario trecentesco. In questo studio mi propongo quindi di riesaminare gli echi catulliani nel Petrarca volgare, valutati nel complesso della storia redazionale del *Canzoniere* e tenendo conto del ruolo centrale dell'umanesimo petrarchesco nella riscoperta della cultura classica, come nuovo cominciamento (anche grazie alla mediazione bembesca) per la lingua e la poesia italiana.⁴

I commentatori recenti del *Canzoniere* convergono sull'idea che la lettura del *Liber* di Catullo, fatta a Verona nel 1345,⁵ influenzi Petrarca

conoscenza limitata di Catullo, altri ritengono che l'umanista possedesse una copia del *Liber*.

² Si veda per esempio V. Di Benedetto, *Probabili echi di Catullo in Petrarca*, "Quaderni petrarcheschi", IV, 1987, pp. 225-227 e Guido Billanovich, *Petrarca e il Catullo di Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di Giuseppe Billanovich e G. Frasso, Padova, Antenore, 1997, pp. 179-220.

³ Si veda V. Fera, *L'imitatio umanistica*, in *Il latino nell'età dell'umanesimo*, Atti del convegno (Mantova, 26-27 ottobre 2001), a cura di G. B. Perini, Firenze, Olschki, 2004, pp. 17-33.

⁴ Si veda M. Santagata, *I frammenti dell'anima. Storia e racconto nel "Canzoniere" di Petrarca*, Bologna, il Mulino, 2004², p. 35.

⁵ Si veda Giuseppe Billanovich, *Il Catullo della Cattedrale di Verona*, cit., p. 47.

nella revisione di alcuni testi più antichi eseguita intorno alla metà del Trecento, con l'introduzione di scatti sensuali la cui matrice appare evidente nella trasposizione dal latino al volgare di alcuni versi catulliani. Questo è il caso della sestina *A qualunque animale alberga in terra* che richiama il carme VII di Catullo, come segnala Lodovico Castelvetro:

“Con lei foss’io da che si parte il sole,
et non ci vedess’altri che le stelle,
sol una nocte, et mai non fosse l’alba”.

“aut quam sidera multa, cum tacet nox,
furtivos hominum vident amores”.⁶

Affine, per il tema sensuale, è la sestina *Non à tanti animali il mar fra l’onde*, la cui composizione potrebbe risalire allo stesso periodo intorno al 1345. Qui il proemiale susseguirsi di immagini che rappresentano alcune grandi quantità non numerabili:

“Non à tanti animali il mar fra l’onde,
né lassù sopra ’l cerchio de la luna
vide mai tante stelle alcuna notte,
né tanti augelli albergan per li boschi,
né tant’erbe ebbe mai campo né spiaggia,
quant’à ’l mio cor pensier’ ciascuna sera”;⁷

ripropone la stessa figura retorica presente nel carme VII di Catullo:

“Quam magnus numerus Libyssae arenae
lasarpiciferis iacet Cyrenis,
oraclum Iovis inter aestuosi
et Batti veteris sacrum sepulcrum,

⁶ F. Petrarca, *Canzoniere*, nuova edizione commentata aggiornata a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2004, p. 88 (XXII, 31-33) e G. V. Catullo, *Le poesie*, a cura di F. Della Corte, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, Mondadori, 1977, p. 16 (VII, 7-8). Si veda *Le rime del Petrarca*, brevemente spostate per L. Castelvetro, Basilea, Pietro de Sedabonis, 1582, p. 42.

⁷ F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 978 (CCXXXVII, 1-6).

aut quam sidera multa, cum tacet nox,
furtivos hominum vident amores,
tam te basia multa basiare
vesano satis et super Catullo est”.⁸

Petrarca capovolge la struttura concettuale del carme (“quam multa [...] tam multa est”) e la connota in negativo (“Non à tanti [...] quant’à”); mentre la parola-rima *notte* è legata come in Catullo al il campo semantico del vedere e delle stelle, ritornando più tardi (“per lo dolce silentio de la notte”)⁹ come un possibile riuso della silenziosa notte catulliana. I baci reali di Lesbia, insufficienti a soddisfare il poeta, si trasformano in Petrarca nel desiderio irrealizzabile di baci impossibili, diventano i “pensieri” dei baci metaforici di Laura che affollano il cuore del poeta, in un processo di avvicinamento non tanto fisico quanto fantasticato alla figura della donna. La tensione che scaturisce da un simile desiderio, fisico e metafisico al tempo stesso, alimenta la speranza della morte (“Di dì in dì spero omai l’ultima sera”)¹⁰ ed evoca il mitico Endimione, con l’auspicio che Laura possa raggiungerlo per baciarlo e farlo addormentare per l’eternità:

“Deh or foss’io col vago de la luna
adormentato in qua’ che verdi boschi,
et questa ch’anzi vespro a me fa sera,
con essa et con Amor in quella piaggia
sola venisse a starsi ivi una notte;
e ’l dì si stesse, e ’l sol sempre ne l’onde.”¹¹

Petrarca si augura che il sole non risorga per stare vicino a Laura un’interminabile notte, riecheggiando così la medesima figura che appariva nel carme V di Catullo:

⁸ G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 16 (VII, 3-10).

⁹ Cfr. F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 978 (CCXXXVII, 28).

¹⁰ Cfr. *ibidem* (CCXXXVII, 7).

¹¹ Ivi, p. 979 (CCXXXVII, 31-36).

“Soles occidere et redire possunt;
nobis cum semel occidit brevis lux,
nox est perpetua una dormienda.
Da mi basia mille, deinde centum.”¹²

Che il mito di Endimione sia richiamato da Petrarca come un’invocazione alla morte, in opposizione alle di parole Catullo che alludono invece alla gioia di vivere e alla fugacità del tempo, è confermato da un passo del *De finibus* ciceroniano.¹³ Ed è suggestivo questo finissimo intreccio delle fonti, dove i motivi classici sono reimpiegati non già direttamente ma attraverso un processo dialettico di rimandi e allusioni,¹⁴ con una vera e propria *oppositio in imitando* simile a quella utilizzata nell’ambito della poesia alessandrina.¹⁵

È noto come Petrarca, per una sorta di finzione letteraria, non perda mai occasione di relegare la sua produzione volgare nella prima parte della sua carriera, quando in realtà la redazione della raccolta definitiva lo terrà impegnato fino alla morte. Tale finzione connota anche il sonetto *S’i’ fussi stato fermo a la spelunca*, composto anteriormente all’incoronazione capitolina (1341), dove il poeta si rammarica di non aver perseverato nell’esercizio della poesia latina, privando Firenze del suo poeta latino (l’unico degno di laurea poetica) in concorrenza con la Verona di Catullo, la Mantova di Virgilio, la Sessa Arunca di Lucilio:

¹² G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 12 (V, 4-7).

¹³ Cfr. M. T. Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*, V, xx, 5: “Itaque, ne si iucundissimis quidem nos somniis usuros putemus, Endymionis somnum nobis velimus dari, idque si accidat, mortis instar putemus”. Si veda C. Acucella, *Luna, Endimione e la ‘morte nel bacio’*. *Poetiche e filosofie a confronto in alcune declinazioni cinquecentesche del mito*, in “Griseldaonline”, XIV, 2014, all’indirizzo elettronico www.griseldaonline.it/temi/lune/luna-endimione-morte-nel-bacio-acucella.html.

¹⁴ Si veda A. Noferi, *L’esperienza poetica del Petrarca*, Firenze, Le Monnier, 1962, p. 191.

¹⁵ Si veda G. Velli, *La memoria poetica del Petrarca*, in Id., *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Padova, Antenore, 1979, p. 9.

“S’i’ fussi stato fermo a la spelunca
 Là dove Apollo diventò profeta,
 Fiorenza avria forse oggi il suo poeta,
 non pur Verona et Mantoa et Aurunca”.¹⁶

Il richiamo a Catullo potrebbe non essere un semplice *topos* letterario, ma il sintomo di un rinnovato interesse per questo autore, sulla scorta delle comunicazioni filologiche che fin dal 1335 Petrarca intratteneva con Guglielmo da Pastrengo, che lo informava sui preziosi codici conservati nella cattedrale veronese, fra i quali anche i carmi catulliani.¹⁷

Tra tutte le definizioni utilizzate da Petrarca per evocare i suoi componimenti la più nota e caratteristica è *nugae* (“Nugellas meas vulgares”),¹⁸ che oltre a metterle in relazione proprio con l’opera catulliana, assume nell’umanista l’esatto significato classico del termine: produzione sparsa e occasionale.¹⁹ Pur non essendo un termine impiegato solo da Catullo, *nugae* ritorna in Petrarca come un eco del carme proemiale del *Liber* (“meas esse aliquid putare nugas”)²⁰, proprio nella lettera proemiale delle *Familiars* del 1350 (“Sed fieri potest ut nugas meas tibi habere”).²¹

¹⁶ F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 761 (CLXVI, 1-4).

¹⁷ Si veda Giuseppe Billanovich, *Petrarca e i libri di Verona*, in *Petrarca, Verona e l’Europa*, cit., pp. 137-143.

¹⁸ Cfr. F. Petrarca, *Lettres de la vieillesse. Tome IX. Livres XII-XV*, édition critique d’E. Nota, traduction de J.-Y. Boriaud, présentation, notices et notes de U. Dotti mises en français par F. La Brasca, A.-P. Segonds, Paris, Les Belles Lettres, 2006, p. 177 (XIII, 11, 3).

¹⁹ Per le occorrenze della parola *nugae* nelle *Familiars* si veda V. Pacca, *Petrarca*, Bari, Laterza, 1998, p. 57. Per la presenza del termine in Orazio e S. Agostino si veda Giuseppe Billanovich, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947, p. 14.

²⁰ Cfr. G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 6 (I, 4).

²¹ Cfr. F. Petrarca, *Familiarium Rerum Libri*, in Id., *Opere. “Canzoniere” – “Trionfi” – Familiarium Rerum Libri* con testo a fronte, Firenze, Sansoni, 1975, p. 244 (I, 1, 18). Su questa coincidenza si veda Guido Billanovich, *Petrarca e il Catullo di*

Del resto non è forse un caso che certi aspetti della fenomenologia erotica petrarchesca (il fuoco che consuma le midolla, la lingua legata in presenza dell'amata") siano di derivazione catulliana (si pensi ai carmi XXXV e LI), e che molti ossimori nel *Canzoniere*, figure della contraddittoria complessità dell'amore e del dolore, abbiano un riscontro nella poesia del veronese (si pensi al famoso "odi et ami" del sonetto *Di dî in dî vo cangiando il viso e 'l pelo* che riprende il celebre *incipit* "Odi et amo" del carme LXXXV, o il "dolce amaro" della canzone *Di pensier in pensier, di monte in monte* erede del catulliano "non est dea nescia nostri, / quae dulcem curis miscet amaritiem" del carme LXVIII).²²

2. L'imitatio di Petrarca

Considerando il problema dell'imitazione Petrarca si richiama a quanto già espresso da Orazio e Seneca, come leggiamo nella famosa lettera inviata a Giovanni Boccaccio il 28 ottobre 1366:

"Utendum igitur ingenio alieno utendumque coloribus, abstinendum verbis; illa enim similitudo latet, hec eminent; illa poetas facit, hec simias. Standum denique Senecae consilio, quod ante Senecam Flacci erat, ut scribamus scilicet sicut apes mellificant, non servatis floribus sed in favos versis, ut ex multis et variis unum fiat, idque aliud et melius."²³

Nel *Canzoniere* sono dunque frequenti i casi in cui il tema di un autore classico è filtrato da una sapiente variazione verbale e altri in cui

Verona, cit., pp. 209-212 (lo studioso dimostra che Petrarca conosceva direttamente il testo del carme e non solo la citazione pliniana nel primo libro della *Naturalis Historia*).

²² Cfr. rispettivamente F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 849 e p. 631 (CXCIV, 7 e CXXIX, 21); G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 200 e p. 172 (LXXXV, 1 e LXVIII 17-18).

²³ F. Petrarca, *Familiarium Rerum Libri*, cit., p. 1233 (XXIII, 19, 13).

agisce una raffinata *contaminatio*.²⁴ Questo processo di recupero multiplo della tradizione, “in un amalgama che niente più conserva degli ingredienti originari”,²⁵ scavalca ogni argine fra fonte latina e fonte volgare, fra prosa e poesia. Nel sonetto *Beato in sogno et di languir contento*, per esempio, la serie di *impossibilia* è corroborata da una ricca tradizione proverbiale e letteraria, classica e medievale, ma l’immagine dello scrivere nel vento è anche presente nel carme LXX di Catullo:

“Beato in sogno et di languir contento,
d’abbracciar l’ombra et seguir l’aura estiva,
nuoto per mar che non à fondo o riva,
solco onde, e n’ rena fondo, et scrivo in vento”.

“Dicit; sed mulier cupido quod dicit amanti
in vento et rapida scribere oportet aqua”.²⁶

Analoga mescolanza è visibile nel sonetto *Vago augelletto che cantando vai*, dove Petrarca rivolgendosi all’ “augelletto” dice “verresti in grembo a questo sconcolato”.²⁷ Si può qui ipotizzare un ricordo del famoso *passer* catulliano:

“quicum ludere, quem in sinu tenere,
cui primum digitum dare adpetenti
et acris solet incitare morsus”.²⁸

²⁴ Si veda G. Velli, *La memoria poetica del Petrarca*, cit., p. 16.

²⁵ Cfr. M. Santagata, *Introduzione*, in F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. LIII.

²⁶ F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 910 (CCXII, 1-4) e G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 186 (LXX, 3-4). Si veda *Il Petrarca*, col commento di M. S. Fausto da Longiano, con rimario et epiteti in ordine d’alphabeto, Venezia, Bindoni e Pasini, 1532, p. 79. La citazione ritorna in F. Petrarca, *Invective contra medicum*, in Id., *Invective contra medicum. Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. Bausi, Firenze, Le Lettere, 2005, p. 54: “vos, si glorie cupiditate tangimini, in vento et aqua scribite” (II, 18). Si veda P. de Nolhac, *Pétrarque et l’humanisme*, cit., p. 169.

²⁷ Cfr. F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 1352 (CCCLIII, 1 e 7).

²⁸ G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., pp. 6-8 (II, 2-4).

ma l'immagine, con una marcata corrispondenza lessicale petrarchesca, è presente pure nel carme III ("nec sese a gremio illius movebat"),²⁹ vicino al sonetto anche per il tema del compianto del defunto. È stato del resto Ludovico Castelvetro a richiamare per primo questa medesima poesia, come riferimento per i versi iniziali del sonetto *Piangete, donne, et con voi pianga Amore* in morte di Cino da Pistoia:

"Piangete, donne, et con voi pianga Amore;
piangete, amanti, per ciascun paese,
poi ch'è morto collui che tutto intese".

"Lugete, o Veneres Cupidinesque
et quantum est hominum venustiorum.
Passer mortuus est meae puellae".³⁰

La contaminazione avviene spesso fra più testi classici paralleli, fra i quali il *Liber* catulliano è ben presente. Pensiamo per esempio all'esordio della canzone *Che debb'io far? Che mi consigli, Amore?* ("Tempo è ben di morire"), che suggerisce sì un richiamo a Catullo ("Quid est, Catulle, quid moraris emori?"),³¹ ma al tempo stesso evoca – più da vicino ancora – il famoso "Quid mori cessas?" oraziano.³² Analogamente il sonetto *Al cader d'una pianta che si svelse* presenta un'immagine che riporta a Virgilio:

"vidi un'altra ch'Amor obiecto scelse,
subiecto in me Calliope t Euterpe;

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 10 (III, 8). Per una discussione sulla conoscenza diretta o indiretta del *passer* catulliano da parte di Petrarca, sul filo di altre citazioni, si veda P. de Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, cit., p. 165 e U. Bosco, *Il Petrarca e l'umanesimo filologico (Postille al Nolhac e al Sabbadini)*, cit., pp. 210-211; e da ultimo Guido Billanovich, *Petrarca e il Catullo di Verona*, cit., pp. 193-195.

³⁰ F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 450 (XCII, 1-3) e G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 8 (III, 1-3). Si veda *Le rime del Petrarca*, cit., p. 176.

³¹ Cfr. F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 1079 (CCLXVIII, 2) e G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 78 (LII, 1). Si veda F. Petrarca, *Canzoniere. Rerum vulgariarum fragmenta*, a cura di R. Bettarini, Torino, Einaudi, 2005, vol. I, p. 1205.

³² Cfr. Orazio, *Odae*, III, xxvii, 58.

che 'l cor m'avinse, et proprio albergo felse,
qual per trunco o per muro hedera serpe.”

“ [...] atque hanc sine tempora circum
inter victrices hederam tibi serpere lauros”;³³

ma anche a Catullo:

“mentem amore revinciens,
ut tenax hedera huc et huc
arborem implicat errans”.³⁴

E questo stesso carme trova un'eco pure nel sonetto petrarchesco *Se bianche non son prima ambe le tempie*:

“Se bianche non son prima ambe le tempie
ch'a poco a poco par che 'l tempo mischi”;

“usque dum tremulum movens
cana tempus anilitas”;³⁵

ma il passo ricorda anche Ovidio:

“Iam mihi canities pulsus melioribus annis
venerat, antiquas miscueratque comas”.³⁶

Così nella canzone *Chiare, fresche et dolci acque* il verso “a le dolenti mie parole extreme” ricalca di Virgilio “Haec precor, hanc vocem

³³ F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 1225 (CCCXVIII, 5-8) e Virgilio, *Eclogae*, VIII, 12-13. Si veda A. Daniele, *Lettura del sonetto petrarchesco “Al cader d’una pianta che si svelse” (CCCXVIII)*, in “Revue des Études Italiennes”, XXIX, 1983, pp. 42-57.

³⁴ G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 92 (LXI, 33-35).

³⁵ F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 424 (LXXXIII, 1-2) e G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 102 (LXI, 161-162). Si veda R. Ellis, *Catullus in the XIVth Century*, cit., p. 22.

³⁶ Ovidio, *Tristia*, IV, x, 93-94. Si veda F. Petrarca, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, cit., vol. I, p. 417.

extremam cum sanguine fundo”,³⁷ ma vicino è anche il catulliano “atque haec extremis maestam dixisse querelis”.³⁸ Tutte le citazioni petrarchesche di questa poesia, l’epitalamio di Peleo e Tetide, sono tratte dalla descrizione del letto con l’episodio di Arianna³⁹ e tre postille di Petrarca nel codice del Virgilio Ambrosiano vi fanno riferimento con il titolo *Peplon* (estraneo alla tradizione).⁴⁰ Due luoghi del carme, durante il racconto del mito di Arianna abbandonata da Teseo, evocano l’immagine del vento che porta via le parole insieme con le promesse d’amore. La seconda occorrenza ha un’eco nel sonetto petrarchesco *Oimè il bel viso, oimè il soave sguardo*, dove la morte di Laura priva l’amante di ogni speranza:

“Di *speranza* m’empieste et di desire,
quand’io partì’ dal sommo piacer vivo;
ma ’l vento ne portava le parole”.

“At non haec quondam blanda *promissa* dedisti
voce mihi, non haec, miserae, sperare iubebas,
sed conubia laeta, sed optatos hymenaeos

³⁷ Cfr. Id., *Canzoniere*, cit., p. 588 (CXXVI, 13) e Virgilio, *Aeneis*, IV, 621. Si veda *Sonetti Canzoni e Triomphi di M. Francesco Petrarca*, con la spositione di B. Daniello da Lucca, Venezia, Nicolini da Sabbio, 1549, p. 85.

³⁸ Cfr. G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 134 (LXIV, 130). Si veda *Le rime del Petrarca*, cit., p. 231.

³⁹ Si veda U. Bosco, *Il Petrarca e l’umanesimo filologico (Postille al Nolhac e al Sabbadini)*, cit., p. 208. Castelvetro propone anche LXIV, 72 e LXIV 238-240 rispettivamente per per la canzone *Se ’l pensier che mi strugge* (CXXV, 2) e per la sestina *L’aere gravato, et l’importuna nebbia* (LXVI,16). Si veda *Le rime del Petrarca*, cit., p. 225 e p. 133.

⁴⁰ Si veda F. Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa e M. Petoletti, Roma-Padova, Antenore, 2006, vol. I, p. 340 e p. 456 e vol. II, p. 613. Per una ricostruzione del dibattito sul rapporto di Petrarca con questo carme si veda U. Bosco, *Il Petrarca e l’umanesimo filologico (Postille al Nolhac e al Sabbadini)*, cit., pp. 208-209; B. L. Ullman, *Petrarch’s Acquaintance with Catullus, Tibullus, Propertius*, cit., pp. 193-194; Giuseppe Billanovich, *Il Catullo della Cattedrale di Verona*, cit., pp. 41-42; M. Fiorilla, *Postille a Pomponio Mela tra Petrarca e Guglielmo da Pastrengo*, in “L’Ellisse”, III, 2009, pp. 11-26. Un riferimento inappropriato al carme LXIV per un verso del sonetto *O giorno, o hora, o ultimo momento*, mostrato per primo da Nolhac, è stato giustamente escluso da D. R. Stuart, *Petrarch’s Indebtedness to the “Libellus” of Catullus*, cit., p. 16.

quae cuncta aërii discernunt irrita venti".⁴¹

La prima occorrenza invece ("irrita ventosae linquens *promissa* procellae") è collegata dallo stesso Petrarca a Stazio in una postilla al Virgilio Ambrosiano ("Irrita ventose rapiebant *verba* procelle"),⁴² con una citazione ulteriore nel *Secretum* ("Rapiant venti tamen ista que loquimur, et spargat augurium procelle").⁴³ La fonte staziana, con il vento che dissolve le parole di Achille separato da Deidamia, sembra essere all'origine del sonetto *O giorno, o hora, o ultimo momento*:

"Or conosco i miei danni, or mi risento:
ch'i' credeva (ahi credenze vane e 'nfirmè!)
perder parte, non tutto, al dipartirme;
quante *speranze* se ne porta il vento!"⁴⁴

Ma le *speranze* corrispondono ancora ai *promissa* catulliani come nell'occorrenza precedente, e del resto i *verba* staziani portati via dal vento trovano ancora una volta riscontro nei *dicta* di un altro carme, come se in Petrarca agisca qui un incrocio intertestuale⁴⁵ ovvero una duplice memoria poetica:

⁴¹ F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 1076 (CCLXVII, 12-14) e G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 134 (LXIV, 139-142). Sottolineature nostre. Si veda *Sonetti Canzoni e Triumpho di M. Francesco Petrarca*, cit., p. 160.

⁴² Cfr. G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 128 (LXIV, 59) e Stazio, *Achilleis*, I, 960. Sottolineature nostre. Si veda F. Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, cit., vol. I, p. 456.

⁴³ Si veda Id., *Secretum*, a cura di E. Carrara, introduzione di E. Martellotti, Torino, Einaudi, 1977, p. 120 (III).

⁴⁴ Id., *Canzoniere*, cit., p. 1284 (CCCXXIX, 5-8). Si veda R. Ellis, *Catullus in the XIVth Century*, cit., pp. 22-23.

⁴⁵ Meno probante è la corrispondenza fra il sonetto *Signor mio caro, ogni pensier mi tira* ("portato ò in seno, et già mai non mi scinsi") e il *Liber* catulliano ("quem in sinu tenere"), poiché Petrarca pensa piuttosto ad una lettera ciceroniana ("Mihi crede, in sinu est neque ego discingor"). Cfr. F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 1072 (CCLXVI, 14); G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 6 (II, 2); Cicerone, *Epistulae ad Quintum fratrem*, II, xiii, 1. Analogamente la canzone *Standomi un giorno solo a la finestra* evoca la morte di Euridice ("punta poi nel tallon d'un picciol angue, / come fior

“Idem nunc retrahis te ac tua *dicta* omnia factaque
ventos irrita ferre ac nebulas aerias sinis”.⁴⁶

Tutto ciò concorre a mettere in risalto nell’opera petrarchesca la tecnica compositiva della *mellificatio* senecana. Se è vero, in conclusione, che lo scenario interpretativo degli echi catulliani nel Petrarca latino si presenta vasto ed aperto, anche lo studio dei riferimenti catulliani nella poesia petrarchesca in volgare, di fatto, ha dimostrato il frequente ricorso del poeta all’*imitatio* umanistica, con lo scopo di creare il ‘nuovo’ che formerà la base della lingua poetica italiana.

colto langue”) rinviando a Ovidio ma soprattutto a Virgilio (“*purpureus veluti cum flos succis aratro / languescit moriens*” e “*qualem virgineo demesum pollice florem / seu mollis violae seu languentis hyacinthi*”),⁴⁵ mentre il passo catulliano parallelo (“*cecidit velut prati / ultimi flos, praetereunte postquam / tactus aratro est*”)⁴⁵ agisce semmai nella memoria virgiliana. Cfr. F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 1244 (CCCXXIII, 69-70); Virgilio, *Aeneis*, IX, 435-436 e XI, 68-69; G. V. Catullo, *Le poesie*, cit., p. 24 (XI, 22-24).

⁴⁶ Ivi, p. 50 (XXX, 9-10). Sottolineatura nostra.

Copyright © 2019

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies